

12 20/10 1687 in S.
ARGOMENTO

I L
**LODOVICO
P I O**

DRAMMA PER MUSICA

Del Signor

GIROLAMO GIGLI.

(Composto da Giuseppe Falorini)

ARGOMENTO.

L Odovico Pio figliuolo di Carlo Magno, Imperatore, e Rè d' Italia ebbe delle prime Nozze Lotario, Pipino, e Lodovico. A questi, ancor vivente assegnò le parti dell' Imperio. Morta intanto Irmengarde sua Consorte invitò al Talamo Imperiale Giuditta Principessa di Baviera, la quale gli partorì Carlo, che fù poi denominato il Calvo. Dispiacque fieramente a Lodovico per la distribuzione già fatta alli tre primi figliuoli, il non aver che assegnare al quarto. Mà finalmente stabilì di torre a ciascheduno qualchè porzione di Regno per formare una Monarchia antico al Fanciullo. S' irritarono perciò in tal modo i primi Fratelli, che congiurando contro il Padre, e con la forza dell' armi, e con l' autorità d' un Concilio di Vescovi da loro sedotti, scacciarono dal Trono il Padre, & usarono contro ad esso tali barbarie, che quasi s' arrossiscono gl' inchiostri dell' Istorie in riportarle. Accusarono d' impudica la Matrigna Giuditta rinchiudendola tra catene, e fecero morire Berardo Duca di Settimania imputato reo dell' adulterio. Mà non potendo alla fine soffrire i Popoli le tirannie de' tre Principi, richiamarono al Trono Lodovico, dove tornò ancora Giuditta ritrovata innocente. Per dar luogo al Drama si finge.

A

Che

Che Lodovico fusse ingeloso di Giuditta a cagione di Berardo, e l'avesse già condannata a morte.

Che Berardo Generale dell' Armi fuggisse per sicurezza sua dalla Corte, tornasse poi con Lotario ambizioso del Regno, ed in una congiura notturna, s'impadronisse a forza della Regia, e scacciasse Lodovico dal Trono. Qui principia l'azione.

PERSONAGGI.

Lodovico Pio Imperatore.

Giuditta Imperatrice sua Sposa.

Carlo Fanciulletto lor Figlio.

Lotario Figlio (però delle prime Nozze) di Lodovico.

Berardo Duca di Settimania Generale dell' Armi Imperiali, scoperto poi Fratello di Giuditta.

Don Chisciotte della Mancia Cavaliere Errante.
Galafrone soldato della Guardia Regia, e Custode delle Torri.

MUTAZIONI.

Appartamenti.

Sala Regia.

Selva.

Parco Reale.

Parco Reale con ferrata di Carcere.

Parco con la Tomba di Carlo Magno.

Cortile. Carcere.

La Scena si rappresenta in Aquisgrano.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti.

Si vede Lodovico, che dorme appoggiato ad un Tavolino, ove stà sopra lo Scettro, e la Corona.

Lotario viene col Ferro nudo tenuto da Berardo.

Lot. **B**Arbaro morirai. Be. O questo nò

Lot. E' un tiranno. Be. Lo sò.

Lot. Volle involarmi il Regno,

Be. E a me la vita. Lot. E' di pietade indegno.

Be. Ferma. Lot. Lascia. Be. Non voglio

Lot. E' un traditore.

Be. E' ver ma di Lotario è 'l Genitore.

Ferma il colpo, o Dio, perchè?

Da quel sen dice quel cor:

Deh perdona al Genitor:

E non hanno, o crudo figlio,

Più innocente, e più vermiglio

Le Conchiglie di Tiro ostro per tè?

Ferma, &c.

Lod. *sognando.* Mora Giuditta mora. Be. Ai-
mè non senti?

Esinguer d' Imeneo la sacra face

Pensa nel Regio Sangue! E tanta pace

A 2

Lasciar

A T T O

Lasciar possono al sonno i tradimenti!

Lod. sognando. Mora Giuditta mora,

E l' infame Berardo,

Che pur troppo l'amò s'uccida ancora.

Ber. Tira mano, e vuole andare per ucciderlo.

Tù morrai scelerato. *Lot.* O questo nò

Be. E' un Tiranno *Lot.* Lo sò

Be. Di Berardo così?

Lot. E i figli non tradì?

Be. Lascia *Lot.* Ferma *Be.* Che giusto è il mio furore.

Lot. E' ver, ma di Letario è il Genitore.

Ferma il ferro, e come fai

Contro un seno addormentato

Fulminar con brando armato?

Ferma il ferro io ben lo sò,

Che il tuo cor ti dice nò,

Vèdichi un tradimèto, & un ne fai.

Ferma, &c.

Be. Dunque per voi serbate

Il trofeo di quest'empio,

O delle giuste Spere armati ardori;

E perchè non tardiate [lori.

Ecco involo a quel crin gli augusti al-

prende il Diadema Reale.

Cieli mirate, ed apprendete poi

Dalla mia destra a dispensar Diademi

Incorona Lotario.

Voi coronate i Mostri, ed iò gli Eroi.

Lotario, ecco t'inchino

Mio Cesare, e Signor, e perchè invola

Gl'istessi doni suoi tosto il destino,

Vò, che la destra mia

Del tuo destin la sicurezza sia.

Lot. A

P R I M O

3

Lot. A bastanza costante

La sua fortuna oggi Lotario crede,

Se la fortuna sua sia la tua fede.

Be. Olà tosto togliete

Le Regie insegne, e con servil catena

All'ingiusto Regnante il piè stringete.

Vengono Soldati, che togliono l'insegne Reali,

e lasciano una catena nel piede di Lodov.

Lod. tra sè. Al fin son Rege. *Ber.* tra sè. Al

fin son vendicato.

Lot. Ma non a pien beato.

Ber. Ma non a pien contento. [sento

Lot. Ah ch'io ben lo conosco. *Ber.* Io bélo

Lot. Il rimorso mi parla *Ber.* Il cor mi dice

Lot. Questa sù crudeltà *Ber.* Questo nò lice.

Lot. Era bello il pèssier. *Ber.* giusto il desire.

Lot. Potevi al Trono alzarti.

Ber. Potevi vendicarti,

Lot. E non scacciare il Padre. *parte.* *Ber.* E

non tradire. *parte.*

S C E N A S E C O N D A

Lodovico, e Coro di Soldati di Lotario dentro

la Scena, Lod. si rizza sognando.

M Ora Berardo mo... si desta

Aimè deliro!

Sogno, veglio, che miro!

Ugualmente s'io dorma, o desto sia

Infauto è il sogno, e la vigilia mia.

Mie pupille, se sognate,

Deh tornatevi ad aprir,

Perch'io torni ad esser Rè.

E se deste il dì mirate,

Deh chiudetevi a dormir,

A 3

Ch'io

Ch' io non miri catenato,
D' empio fato
Fatto servo il Regio Piè.

A nò, voi non errate, o lumi miei,
Non vaneggi, o pensiero,
Perchè quando credei
D'esser misero, oh Dio, sempre fù vero.
Servi, Figli, Conforte, Amici, olà,
Lo Sposo, il Genitor, l' Amico, il Rè.
Empi, infida, miei cari, ingrati, aimè.
Fede, vendetta, aita, amor, pietà.

Cor. Pietade nò nò

S'uccida *Lod.* sì sì

Chi il Rege tradi

Cor. Luigi *Lod.* Sì sciolga

Cor. Luigi si tolga

Lod. Ingrati, e perchè?

Cor. Lotario *Lod.* E dov'è,

Che il Padre difenda?

Cor. Al Soglio n' ascenda

Lod. Lotario? *Cor.* sia Rè.

Lod. E tu congiuri ancora al mio periglio

Ingratissimo figlio?

A chi vita ti diede.

Perfido traditore,

E al Soglio t' inalzò, questa mercede?

Ah sì crudele, e doppiamente degno

Di pena ancor maggiore.

Chi ti die vità, e ti nodrì pel Regno.

For'è ingiusta, o Giuditta,

E' la tua morte; onde l' ardito lampo

Delle spade ribelli

Arma il Cielo a tuo scampo?

Mia Sposa. *Cor.* Infedel.

La

La Sposa lasciasti.

Lod. Miei figli *Cor.* Crudel

I figli ingannasti.

Lod. Mia sorte *Cor.* Tua sorte

La morte sarà.

Lod. Mia Sposa, miei figli,

Mia sorte pietà.

Cor. Vendetta *Lod.* Pietà.

Cieli, e possibil fia,

Che sentenza si ria [scriva?

Contro un Padre innocente un Figlio

Cor. Mora. *Lod.* E chi? *Cor.* Lodovico.

Lod. E' l figlio? *Cor.* Viva.

Lod. Vivi pur lungi da mè,

O mio figlio traditor,

Così tu più pace havrai.

Mea tormento io proverò.

Io talor mi scorderò,

Che Lotario generai,

Sovverrà men spesso a Te,

Che tradisti il Genitor.

Vivi, &c.

» Vanne, e minore affanno

» Sarà del Genitor se più non vede

» Ravvivato se stesso in un Tiranno.

» Vanne, e men duolo avrai

» Della morta tua fede.

» Se vicin non vedrai

» Nel volto all' infelice Genitore.

» Della morta tua fè vivo l' orrore.

Fuggi il paterno aspetto, e' l fiero ciglio

Torci per sempre dalle mie catene,

Che troppo acerbe pene

Ti serba il pènitimento, ah fuggi, o figlio.

SCENA

S C E N A T E R Z A .

Carlo incatenato , e detto .

Car. **P**Adre fuggir volea ,
Ma 'l barbaro germano ,
Così m' incatenò ,
E com' io già solea
A tè la cara mano
Baciar più non potrò .
Padre , &c .

Lod. Figlio , aimè non credei ,
Che tù potessi mai
Esser noioso oggetto a gli occhi miei .
Figlio infelice , in van nel tuo bel volto
Contro l' empio furore
L' armi della pietade avea raccolto
Per l' innocenza tua tenero amore .

Car. Padre . *Lod.* Padre ; nò nò ,
Figlio , nò rammentar l' infauoto nome .
Sol perchè Padre fui , seruo farò .
Non dir Padre nò nò .

Car. Signor . *Lod.* Signor , nè pure .
Or che dura catena
Stende all' imperiò mio brevi misure .
Nò no , Signor , nè pure .

Car. Lodovico . *Lod.* Così non mi dir mai
Mi rammenti me stesso , e peggio fai .

Car. Io vorrei . *Lod.* T' intendo , o caro .
Ch' io sciogliessi *Car.* I lacci miei ,
Ma tù sei *Lod.* tra i lacci involto ,
Son anch' io *Car.* deh perchè mai ?
Lod. Tù

Lod. Tù lo fai , perchè m' hai tolto
Regno , epace , o Fato avaro ?

Io vorrei , &c .

Car. Sente , e parla con noi
Questo Fato , Signor ? *Lod.* Ah nò , non
sente ,

Non parla nò , ma scrive ingiustamète
Gli empì decreti tuoi .

Car. Signor legger vorrei ,
Ove scriffe i tuoi casi , e i casi miei .

Lod. Cifre son queste catene ,
Figlio mio del nostro fato ;
Bench' a tè sembrin severe ,
Leggi o figlio , e intendi bene ,
Che non è poco sapere
Saper esser sventurato .

Cifre , &c .

S C E N A Q U A R T A .

Selva

Don Chisciotte vestito di ferro , con lancia .

Invitto Don Chisciotte , e dove vai ?
E che secolo mai tanto spiantato
Di venture , e di fede è questo d' oggi !
Ogn' Oste mal creato
Il pagamento vuol prima , che alloggi ,
E se non an contanti
Cascan di fame i Cavalieri erranti .
Grandissima bontà degli Osti antichi !
Allor senz' altri intrichi
La bestia , e 'l Cavalier mangiar potes ,
E

E forse allor avea
 L'affamata virtù
 Quest'istesso appetito, e forse più.
 Stavano uniti insieme
 Credito, e pazienza,
 Avean l'istesso nome Oste, e credenza.
 Ma nò, piano fermate,
 Vilissimi pensieri, e dove andate?
 Più degno oggetto sia
 Dell'illustre dolor di Donchisciotte,
 Che più Mostri non son détto le grotte,
 Che il Mondo di Giganti ha carestia.
 Cielo se tù non fai, che a tutti i passi
 M' incontri in Rodomonti, urti in Gra-
 Per mia riputazione (dassi,
 Rinascer fammi, e diventar poltrone.
 Un pensier feroce ardito
 Il mio sen pasce di gloria,
 E il pensier dell'appetito
 Vuol bandir dalla memoria,
 Ma nò sò come dopo un breve esiglio
 Me lo ritrovo in bocca in un sbadi-
 Fame, spietato mostro, (glia.
 Nimico capital dell'ordin nostro,
 Scappa dal nero lido,
 Che a singular battaglia io ti disido.

S C E N A Q U I N T A.

Galafrone scarniciato, e scapigliato, e detto.

Gal. **O**H Destinne priconissime
 Scertamente io mor rò;
 Se laparda, se sciuppone
 Le non ho più da impeniar,
 Come

Come mai poter trovar
 A cretenza vine pone,
 Appetite mie crantissime
 Comme diable caverò?

Oh destine, &c.

D.Cb. Don Chisciotte, che senti!
 Questa è la Fame appunto,
 Per cui soffri talor tanti tormenti;
 Lacera, e scapigliata
 Dalle tane d' Averno or ora uscito
 Per tormentar qualch'alma sventurata,
 O a recar nuove pene al ventre mio.
 Crudelissimo mostro. *s' accosta con l'ac-*
Gal. Io son servitor vostro. *[in resto]*

D.Cb. Furia spietata. *Gal.* Nò. *D.Cb.* De-
 mon fierissimo.
Gal. Sballia Vosennoria nò sò scertissimo.
D.Cb. Se di Tantalò in petto
 T'ha relegato il Ciel, perch' a dispetto
 Sempre del Ciel, fuor dell'inferno stai?
Gal. Perchè lasgiù si peve calde assai.
D.Cb. Empia, perchè dai pena
 Sempre alla Nobiltà con modo vario,
 O nella Guerra, o in Corte, o in Semi-
Gal. Patron da ch'ie son nato (nario!
 Sempre maschie son stato.
 E ch'io non fastidisca le persone,
 Ho sopra spalli miei
 La fede t' un crossissime pastone.
D.Cb. Ah, ch'io m'inganno, o Dei.
 Dimmi chi sei, di chi ti bastonò?
 Ch'io l'annichilerò.
 Dimmi; e voglio che impari
Gal. Un soliate. *D.Cb.* Costui nò è mio pari,
Gal. E

Gal. E forsi ancora Lei passerà.
D. Ch. Parliam di novità.
 Alla Corte Real, che nuova c'è?
Gal. E' fatte nuove Rè.
 Quel Lotarie a sasmine
D. Ch. E scacciò il Padre dalla Regia sede?
Gal. Perchè pensava, che facesse rede
 Di tutte quante regni il piccinine.
D. Ch. E l' General Berardo?
Gal. Egli ancor per Lotarie,
 Con sua Soldateria s'è ripellato,
 Perchè temeva d'essere impiccato,
 Per un sole giudizio temerario.
D. Ch. Come? *Gal.* Se n'era già fuggite via,
 Perchè Luigi autè gellosia.
D. Ch. E Giuditta? *Gal.* E Sciuditta pofarina
 Tutta morta starà questa mattina.
D. Ch. Aimè, come, perchè? *Gal.* Un cran
 finchiozzo.
D. Ch. Segui. *Gal.* Ha turato tutto
 Per molta compassione il Garcalozzo.
D. Ch. Presto, parla, spedisci,
 Precipi evolvissimamente,
 Perchè la mia natura
 Diventa impaziente,
 Or ch'aspettando stà qualche ventura.
Gal. Le ha mantate il patrone
 Cò un pugnalo, un scerto brodo nero,
 Con ordine severo
 Che sputar non n'avea manco un poc-
 E così la... (cone.
D. Ch. Lasciami alquanto sbattere,
 Che più non vò sentir.
 Fuggi speditamente

Col-

Colpevole, o innocente;
 La smania di combattere
 Mi sento già venir. Lasciami &c.
Gal. Aite, aimè Lustrissimo Senore;
 Ecco quel trattore,
 Che poco fa m'aveva lapartato. *fugge*
D. Ch. A più nobil quistio mi serba il fato.

S C E N A S E S T A

Carcere
 Con Tavolino, dove stanno una tazza
 di veleno, & uno stilo.

Giuditta.

Generoso mio cor vorresti piangere?
 Ti disarmi di costanza,
 Mentre ha fine il tuo dolor
 Di placar forse hai speranza
 Il Consorte inesorabile?
 Se quel petto è inespugnabile
 Dalle macchine d'Amor,
 Col tuo pianto fedel nò si può frà-
 gere. *Giuditta.* Generoso, &c.
 Sì sì pianger tu dei,
 Perchè troppo spierato
 E' il tuo morir; perchè innocente sei.
 Ah nò, dunque vorresti aver peccato?
 Sù sù vanne più forte
 Giudittà, e più contenta
 Ad incontrar la morte:
 Quando il supplicio è giusto allor spa-
 Sù Giudittà si mora. (venta.
 Stringi

Stringi omai generosa - A nõ ancora.
 „ Sò, che tanto prolungo il mio tormèto,
 „ Quanto prolungo a mè il' ultimo fato;
 „ Ma sò, che differisco anco il contento
 „ del mio morire al mio Conforte ingrato.
 Doni fieri, crudeli, infausti doni
 Di marito infedel, di Rè inumano,
 Barbari paragoni
 Della bella mia fede,
 Oh come in voi il donator si vede?
 Mi duol, che troppi siete, e che bastate
 Una sola perivovita non fia,
 Che siete pochi alla costanza mia;
 Sù Giuditta si mora,
 All' Anima pudica *piglia lo stile*
 Apri il varco così - Ma non ancora.
 Non ancor ferro pietoso
 Questo petto non piagar,
 Sei ministro del mio Sposo.
 Nè conosci il suo sembante,
 Che nel mezzo al core amante,
 Tu vorresti lacerar?
 „ Dhe fuggi, e teco ancor da questo core
 „ Bella imago crudel sen fugga amore,
 „ Così appagar podrò
 „ Del barbaro Signor. l' empio desio,
 „ Che fatta men costante io proverò
 „ Crudelissimo allora il morir mio,
 „ Ma se non fugge amor, che forse spera
 Contender questo seno
 Alla funesta Arciera,
 Contro un amor sì pertinace, e forte,
prende ancora il veleno
 Doppiamente così s' armi la morte,
 Caro

Caro mio figlio addio: vivi, e simiglia
 La Genitrice tua sol d' innocenza,
 Esempio di fortuna altronde piglia.
 Fede, Onestade, Amor, Giustitia, Ah
 E' Giustizia del Cielo [nò,
 Invocar più non sò.
 Addio Luigi i moro, e mi contento,
 Che tu mi pianga un dì
 Per un solo momento,
 Addio Luigi, io moro; *vuol uccidersi,*
e poi getta il veleno, e lo stile. A nõ così
 Svenami tù crudele,
 Più lieta io morirò.
 Tempri in quel sen di gelo
 Per me la morte il telo,
 Ove il suo stral fedele
 Amor per mè infiammò.

Svenami, &c.

Mà nõ: questa è viltà,
 Con mentita sembianza
 Di Generoso affetto, e di costanza,
 Sù Giuditta si mora,
 Sei Donna è ver, ma sei Giuditta ancora.
 Che più tardo? sì sì *prende lo stile*
 A d dio Luigi, io moro.

S C E N A S E T T I M A

Berardo, che ferma il colpo, e Detta.

Ber. A H non così.

Giud. Non così barbara
 Contro quel cor

Ber. Troppa arroganza,

Giud. Troppa empietà,

Ber. Taci, è costanza,

Ber. Taci

14 A T T O
Ber. Taci, è viltà.
Giud. Non così rigido
 Col mio dolor.
Ber. Non così barbara
 Contro quel cor.
Giud. Da generoso core
 Nò si teme la morte. *Ber.* e nò si brama.
Giud. E vile chi la fugge. *Ber.* e chi la
 chiama.
Giud. Lasciami, o Dio non sai,
 Quanti in un solo istante
 Appaghi il mio morir? *Ber.* Dimmi, e
 chi mai?
Giud. Il Ciel *Ber.* ti dice, menti,
 Non hò strale che vaglia
 A trafiggere il seno a gl' innocenti.
Giud. Lodovico *Ber.* s' inganna,
 Se, finche stringe acciar la destra mia,
 S' arma contro il tuo sen. *Giud.* Giu-
 ditta *Ber.* sia
 Signora di se stessa, e non tiranna.
 gli roglie lo stile
Giud. Rendimi la mia morte.
 Or che mi sembra cara,
 La proverò più amara
 Se divèta per mè lieta la sorte.
 Rendimi, &c.
 Sai, che un freddo veleno.
 Di folle gelosia
 Al mio Sposo infedel serpe nel seno,
 Che con tromba mendace
 Di Berardo, e Giuditta,
 La fama menfognera ancor non tace
Ber. Dunque *Giud.* Oh Dio, che dirà.
 Di

P R O I M O A 15
Di questa tua pietà,
Il volgo temerario,
Il geloso Consorte?
Rendimi la mia morte;
Ber. Un pudico candore, dalle macchie si guardi, e nò dall' om-
Perche l'ombra il candore mai nò offende.
Giud. E' ver, ma l'ombra almeno oscuro
 il rende
 Impresa troppo ardua
 E l' arrischiar la tua per la mia vita:
 Onde l' affetto tuo
 Men casto può sembrar, se tãto è forte.
 Rendimi la mia morte.
Ber. Vanta un pudico sen più fida fede,
 Tutto lice ad amor, che nulla chiede.
 Quella fiamma, che l' seno m' accende,
 Non offende
 Le sue nevi alla bella onestà;
 Nel mio cor, com' in sfera risplède
 La sua luce alimento le dà.
 Alla Regia, ò Signora.
Giud. Mi chiama Lodovico?
Ber. Ti difende Berardo.
Giud. Mi stringerà lo Sposo? *Ber.* Ah
 nò *Giud.* Che pena.
Ber. Ei stringe solo *Giud.* e chi? *Ber.* la
 sua catena.
Giud. Tra catene il Consorte? *Ber.* E fuor
 del Soglio.
Giud. Chi fu? *Ber.* Berardo. *Giud.* Em-
 pio ribelle *Ber.* Senti
Giud. Al tuo Rege *Ber.* al Tiranho.
 Giud. iniquo menti.
 Ber. M' hã

Ber. M' ha tradito. *Giud.* Egli è giusto.

Ber. Odi. *Giud.* non voglio.

Ber. Per toglierti da morte. *Giud.* ah se a tal prezzo

Mi comprasti la vita io la disprezzo.

Ber. Regina. *Giud.* Traditor. *Ber.* perdon *Giud.* spergiuro.

Ber. I miei preghi *Giud.* non curo.

Ber. Deh placata ti rendi. (fendi.

Giud. Teco si plachi il Ciel, che tanto of-
Ber. Parto Giuditta, e questo ferro *Giud.* Io stessa

Ber. Prendi *Giud.* sì traditore

Ber. Nò, pria trafigga a Lodovico il core.

Giud. Berardo *Ber.* Ingrata *Giud.* Per piet-
tà *Ber.* non voglio.

Giud. Quel tuo core *Ber.* è di scoglio.

Giud. Ferma. *Ber.* vado a placar. *Giud.* Be-
rardo amato

Ber. Con sì bel sacrificio il Cielo irato.

SCENA OTTAVA.

D. Chisciotte, e detti.

D. Ch. Fermati indegno; e non è noto
in Francia,

Che vive *D. Chisciotte* della mancia?

Ber. Temerario, e perchè?

D. Ch. Già sò che il Boia sei:

Non vò rissè con tè.

Giu. Cortese Cavalier *D. Ch.* Signora mia,
E' disposta a morir *Vosignoria?*

Giud. Oh quanto volentier. *D. Ch.* Dun-
que non prendo

Più la vostra difesa.

E'

E' legge special dell' ordin nostro
Che dobbiamo incontrare il genio vo-
stro.

Ber. Mà tù fellone indegno?

D. Ch. Cieli deh date adesso

Qualche parte a costui del valor mio,
Perche battermi or or possa con esso.

Ber. Olà Custode, e come entrò costui?

SCENA NONA

Galafrone, e detti.

Cal. SAprà dir mellio lui,
Perchè ie, che stava molto attor-
mentato,

Per neclienza mie non hò mirato.

Ber. S' incateni. *Giud.* Così chi mi difende?

D. Ch. Aimè; che aimè, nò nò, fuggi dal
petto.

Timor sino a quest' ora ignoto affetto.

Giud. E paventi d'un sol? *D. Ch.* Ah, tù non
fai,

Che l' huom nè per pugnar, nè per
fuggire

Al suo fisso destin pud con radire.

Giud. Infelice. *D. Ch.* Non più; duolmi il
tuo fato.

Il mio non già, s' io sò con tè legato.

Ber. Addio *Giuditta parte.* *Giud.* aspetta.

D. Ch. E a tè Donna incofante

La compagnia d'un Cavaliere errante

E' sì poco gradita?

Giud. Rendimi la mia morte, o la mia vita.
parte

SCENA

SCENA DECIMA

D. Chifiotto, e Galafrone.

D. Ch. Voi trattate pur male
La povera virtù stelle spietate,

Mentre le appigionate
O le prigionie sempre, o lo Spedale!
Da' tuoi fieri decreti,
Destino empio rubello,
Per tutti i virtuosi oggi m' appello.

Gal. Datemi, in cortesia,
Une de i piedi destri,
Ch' ie volio amanetar Vosennoria.

D. Ch. Legami pur crudele,
Ch' io non mi moverò,
E ciò ti sia permesso,
Se il Conte Orlando istesso
Un dì s' incatendò.

Legami, &c.

Gal. Posate vostra spada. *D. Ch.* o questo nò,
Se Cavalier non sei
Io questa spada mia non ti darò.

Gal. le prenderò per forza. *D. Ch.* Ah Galafrone.

Ti guidarebbe il tuo destino a morte;
Ma, per tua buona sorte,
Vuò fuggir l' occasione. *cava la spada*
Addio peso onorato. *[col fodera]*
Del fianco più guerrier, che al mon-

do sia,
Addio bella germana
Della gran Durindana.

Ah

Ah, che gran gelosia
Provo per tè nel cor, mentre pavento,
Che il superbo destino
Non ti faccia istrumento, [no.
Od' un quoco una volta, o d' un Norci-
Fermati Galafrone,
Mirala solo, e poi
Poltron come ora sei resta se puoi.
vuol cavar la Spada nuda, e non può.

Gal. Scerto, che questa spada non cavate,
Se come un diablo non la sconciurate.

D. Ch. Fuora infedel, che fai?
Il sangue Gigantesco,
Che ti macchiò di fresco,
T' ha irrugginita assai!

Fuora, &c.

Gal. In soma l' aspetare, e non fenire,
Parla proverbio, che è molto patire.

D. Ch. Prédila Galafrone, è forza occulta
Della Maga nemica, e nulla vale
Contro forza infernal destra mortale.

Gal. Orsù, patrone mie, perchè voi siate
Poltronissime molto,

gli rende la Spada, getta le catene, e parte
Pilliate vostra spada, e state sciolto.

D. Ch. Tù non fai, che cos' è
L' impareggiabil mia dura fortezza,
Mà per tua sicurezza *flega, e va dentro*
Io m' incatenerò così da mè.

SCENA UNDECIMA

Sala Regia.

Lotario.

L' Asciami il core in pace,
O pentimento rio,

Facciassi

Facciafi men loquace,
O almen più adulatore
Con questo Regio core
Il tradimento mio.

Lasciami, &c

Quanto faria felice
Chi è tiranno quaggiù, se diventasse
La sinderesi ancor adulatrice.
Il Diadema gemmato,
Che sul fronte Real fiero balena
Può ben tener lontano
Il Giudice fedel dall' empio foglio,
Ma non l' Accusatore, e non la pena,
Che per un traditore
Si fa accusa, e supplizio il proprio core.
Ah nò, Lotario menti,
Sempre son giusti i Rè, se son possenti,
Ma pur qualchè pietade
Mi scintilla nel sen, Padre, per tè.
Onde talor con non asciutti rai
Io dico pur tra mè,
Lodovico, che fai?

SCENA DUODECIMA

Lodovico, Carlo, e detto.

Lod. **M**entre son tuo prigioniero
Son Monarca di me stesso,
E più vasto è quell' Impero
Che virtù m' ha sol còcesso
Mentre, &c

Car. Mentre imparo la costanza,
Io dò legge a i pianti miei,

E

E già scherza per usanza
La mia man co' i lacci rei.

Lod. Io tra ceppi costante.

Car. Io tra' lacci innocente. (di,

Lod. Quella pace ho nel cor, che tu nò go-

Car. Una stilla d' umor non verso mai.

Lod. E tù figlio ribello,

Car. E tù crudo Fratello,

Lod. Come regni così? *Car.* Così che fai?

Lot. Stringo que l' scetò augusto,

Che destinommi il Ciel. *Lod.* Che m'
involasti.

Figlio ingrato crudel. *Car.* Fratello in-
giusto.

Lot. È quel foglio Real. *Lod.* A mè rubasti.

Lot. Parti, troppo m' offendi.

Sò Rè, mi scorderò-- Padre m' intèdi.

Lod. Non vuò partir per tuo maggior tor-
mento;

Non sei Rè, dico il vero, io nò pavèto.

Lot. E tù fanciullo arido,

Or che mio servo sei

L' antico fasso tuo manda in oblio.

Car. Non son tra i lacci ancor tanto avv-
lito,

Nò servo, non è ver, son Rege anch' io.

Lot. Tàt' orgo glioso ancora! Ola si sciolga

La destra a Carlo, e à sostener s' inchini

Ministra umil, il Régio manto mio.

Car. Non servo, non sia ver, son Rege an-
ch' io.

Lod. Questo ancora, o Lotario!

Lot. S' uccida. *Car.* Ah temerario.

Lod. Ah figlio indegno, il Genitore uccidi

Al

A T T O

Al bel fanciullo à tanto,
 Ben lice à crudo cor, conceder tanto.
 Ah figliol traditor, Figliol fedele
 Innocente figliol, Figliol crudele
Lot. Tanto ardimento al Genitor còdono;
 Risolva Carlo, io risoluto sono.
Lod. Carlo del picciol core
 L' indole grande, e generosa ammiro,
 Che nemico, e Signore
 Ugualmente disprezza,
 Non a temer, non a servire avvezza.
 Mà se voglion così gli astri protervi,
 Non a Lotario, al tuo destino servi.
gli-da il manto di Lotario.
Car. Ah, che far deggio, aimè.
prende il manto.
Lot. Servi pure al destino, e ancora a mè,
s' incamina verso la scena.

SCENA DECIMA TERZA.

Giuditta, e detti.

Giud. **C**Rudel, ferma il camino,
 E tù Regio mio figlio
 Nè servi al tuo German, nè al tuo de-
 stino, *gli strappa il manto.*
 D' un alma al Genitor, al Ciel rubella
 Sia l' empietà, non l' Innocenza ancella,
 Spoglia Infedel quell' ostro,
 Perchè se destinollo il Ciel nemico
 O ad un Tiranno, o a un mostro
 Si deve a Lodovico.
Lod. Giuditta in libertà?

Lot. Taci

P R I M O

Lot. Taci superba, e questo scettro inchina,
 Tù non sei più Regina,
Giud. Perchè lo Scettro è questo,
 Che lo Spòso stringea, lo bacio pria,
lo vuol baciare e toglie lo togli, e calpesta
 Perchè lo stringi tù, poi lo calpesto.
Lot. A Lotario così Donna infedele?
Giud. Donna infedele a chi? Cielo, e tù
 senti.
Car. Donna infedele a chi? taci sper-
 giuro.

SCENA DECIMA QUARTA.

Berardo, e detti.

Ber. **D**onna infedele a chi? Barbaro
 menti,
 Dimmi come potrai
 Di Cesare, e di Rè saper le leggi,
 Se quelle pria di Cavalier non fai?
Lot. Son Rege intendi bene.
Ber. Mà Berardo ti fè, se ti sovviene.
Giud. Io parto offesa. *Lot.* Io parto in-
 vendicato.
Lod. Io confuso. *Car.* Io dolente, *Ber.* Io
 disperato.

Fine del primo Atto.

ATTO

À T T O II.

SCENA PRIMA.

Parcò Reale

Lodovico , e Carlo .

Lod. **C**Rudo Cielo , il figliomio ,
S' io t' accuso d' inclemenza
A sprezzarti imparerà ;
E s' io taccio , al Fato rio
Esser colpa l' innocenza ,
Il mio figlio crederà .

Crudo , &c.

Car. Padre quest' innocenza

SCENA SECONDA

Giuditta , e detti .

Giud. **A**H figlio , e come
Parli dell' innocenza
cò chi abborrisce àco il di lei bel nome?
Allor t' appagherà ,
Figlio , più volentier , quando dirai ,
Che cosa è crudeltà ?

Lod. Dì ch' è la crudeltà giusta mercede
Per chi visse impudica ,
Poi tù domanda a Lei
Madre sapresti mai , che cosa è fede?

Giud. Rispondi empio tù puoi ,
O alla mia Genitrice

Mirarla

S E C O N D O. 25

Mirarla in seno , o sotto i piedi tuoi .

Lod. Digli , ch' io ben la miro , e che costante

E' la fè di quel cor , quant' altra fè

D' ogni più fido amante ,

Mà quella è per Berardo , e non per mè .

Digli *Giu.* Nò Carlo senti ,

Se ti dice così , tù digli menti .

Lod. E se cotanto audaci

Forma gli accenti poi , tu digli taci .

Giu. Digli perfido , e che ;

Lod. Digli superba , e chi ;

Giu. Digli ; ma ferma , io lo vò dir da mè .

Lod. Ma nò , ch' io stesso le vò dir così .

Giu. Parla a tè s' intender vuoi

Questo pianto , o traditor ,

Lod. E risponde a' pianti tuoi

Da' miei lumi anco il mio cor ;

Giu. E ti dice ; a ingiusta morte

La tua Sposa , oh Dio perchè ?

Lod. E foggunge al tuo Conforte ,

Tù mancar cruda di fè

[il dolor

Giu. Poi dice . Lo. poi foggunge mio

Giu. il pianto

Lod. Addio Donna infedel *parte Giu.* Sper-
giuro , addio . *parte .*

SCENA TERZA.

Carlo .

PAdre , Signora , aimè ,

Voi partir senza me ?

Da lungo tempo in quà sempre così ,

B

Sde-

Sdegnato il Genitore
 Con la mia Genitrice!
 E perchè velli un dì
 Chiederne la cagion, taci, mi disse:
 Saperlo a te non lice.
 Mà sò ben' io, come placarli insieme,
 S' io me ne fuggo alla mia madre in seno
 Sono al mio Genitor così diletto,
 Ch' ei non può far di meno
 Di tornar dalla madre a suo dispetto.

Verrà men crudele

Il Padre lo sò,

O s' egli è sdegnato,

Il volto adirato

Anch' io fingerò.

Verrà &c.

SCENA QUARTA.

Appartamenti Reali con tavolino da
 scrivere.

Lotario .

Lotario il tuo Diadema
 Ti vacilla sul crine,
 Mentre così vacilla
 Di Berardo la fede.
 Troppo certe ruine,
 Al Trono mal sicuro, il cor prevede,
 Finchè base non fia
 Berardo estinto alla grandezza mia.
 Mora Berardo, e mora
 Il mio timor con la sua morte insieme:
 Sèpre un vassallo è reo, se il Re ne teme.
 Troppo

Troppo vicini son quei, che son forti
 Ad esser' infedeli:
 Troppo misero, e vile (Cieli;
 E' un Rè, che può temere altro, che i
 Sarò ingrato, ma che?
 Tutto lice ad un Rè.

Il dir voglio, è l'istesso, che lice,
 Se lo dice chi regna quaggiù.
 Al fulgor del Diadema gemmato
 L'istesso peccato
 Diventa virtù.

Il dir &c.

Ma se stringe costui l'armi possenti
 Tutte del Franco Impero,
 Come cader potrà mio prigioniero,
 Un' inganno si tenti *và al tavolino, e scrive*
 Al Ministro Real, che Annonia regge.
 Grand' impresa il tuo Rege a te confida.
 Tosto, ch' a tè verrà
 Per alzar ne' tuoi muri altre difese
 Berardo traditor, fa che s'uccida.

SCENA QUINTA.

Berardo da parte, e detto.

Ber. **F**A' che s'uccida! e chi?
segue di scriuere Lotario vuol così.
 Lot. Vò con sagace inganno
 Del Regnante infedel scoprir la frode.
 Eccomi, o Sire, s'inginocchia Lot. Aimè!
 Ber. Supplice al tuo gran piè
 Torna Berardo, or fa, che il solo errore
 La pena sia del suo pentito core.

B 2

Lot. fin.

(Fingi Lotario) Amico
 Ha il Cielo a tè concesso
 Vincer Mondi per mè, mè per te stesso,
 Ergiti: il Ciel fulminerà se vede
 Tener tanta virtù Lotario al piede,
 Prendi Berardo, e a sostener t' accingi
 Generoso compagno il nobil pondo,
 Dello Scettro del Mondo.

Ber. Ferma Signor, sò che còpagni sdegna
 Chi ben' ama trà Noi, e chi ben regna
 E' un' immagine il Regnate
 Di Colui, che regge il Polo,
 Ed è a Lui i più simigliante,
 Chi quaggiù sà regnar solo.
 E' un &c.

Lot. Sì, ma nel Trono mio
 Saremo un solo Rè, Berardo, ed io.

Ber. (Sù Berardo all' inganno.) Ahimè,
 Signore.

Sento nel core; aita *finge deliquio*

Lot. Qual sincope mortale la vita

Ber. Oh Dio, Sire, *Lot.* Che fia! *Ber.* manca
và a cadere nella sedia presso il Tausolino.

Lot. Accidente fatale!
 Si tolga il foglio intanto *Ber.* Ahimè
si posa poi sopra il foglio (respiro)

Lot. Sorte iniqua; che miro?
 Berardo, o Dio Berardo,
 Ergi Berardo il volto.

Ber. Un deliquio fatal, che parve morte
 Ancor la luce ha tolto
 Sire alle mie pupille. *Lot.* Amica forte.
 Dunque ne pur rimiri
 Questo candido foglio? *Ber.* E' tutto
 orrore,
 Cio

Ciò, ch' a me s' appresenta;
 Questo dunque è candore?

Lot. Dimmi, ravvisi in mè
 Il tuo Lotario, il tuo Regnante? *Ber.* come
 Tu Lotario? tu il Re?

Lot. E pur vera pietà mi nasce in seno.
 Dhe vieni Amico almeno,

Ber. Come dicesti? *Lot.* Amico. *Ber.* Io ben
 m' avveggiò,

Che dal deliquio ancor non mi riscuoto;
 Dicesti, Amico, ed io

Intesi un nome in questa Regia ignoto.

Lot. Olà servi accorrete.

S C E N A S E S T A.

Galafrone con serui, e detti.

Lot. **I** L. Prence sostenete
 Fin dentro il proprio Albergo.

Gal. E in questa forma
 E' cotto il Scenerallo, e par che dorma;

Lot. Vane a miglior riposo, e tosto io spero.
 Che all' uffizio primiero

Ritornati io vedrò
 Li spirti del tuo cor. *Ber.* Lotario, addio,

Sì sì, spero ancor' io, *Galafrone lo sostiene*
 Forse non morirò.

Gal. Se questo fosse mal pigogneria,
 Che permaner tovesse

Uno Spetalo accanto a ogn' osteria.
 Mà con ponna licenza

Di mia lanfeca riputazione,
prende una collana di Berardo.

Io non tralascierò quest' occasione.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lotario ,

AH Lotario, che fai? sol perchè sei
 Più felice, e potente,
 Diventar più crudel dunque tù dei?
 Dunque instabil vedrò
 Ogni fortuna mia, se pria non cade
 Chi a mè la fabbricò?
 Ah Scettro abominato,
 Se mel fà più sicur l'esser' ingrato,
 Sì, Lotario, sì sì,
 Tradisti il Genitore,
 E se del sangue ancora
 Le leggi sacrosante oggi calpesti,
 Dhe quelle almen dell' amicizia adora,
 Perchè ad un Rege in seno
 Qualche legge d'amor si serbi almeno.
 „ Eleggi pur mio core,
 „ Viver pria col timore
 „ De' tradimenti altrui,
 Che coll' orror de' tradimenti tui:
 Viva Berardo, e se amicizia il chiede,
 La politica ancor serva alla fede.
 Sì sì mi ridico, *straccia il foglio.*
 Se al Mondo è più raro
 Di Scettri, e d' Imperj,
 Un cor, ch' habbia fè.
 E'l nome d' Amico
 Più bello, e più caro,
 Che quello di Rè.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Parco Reale con ferrata .

Giuditta, Berardo, e Carlo.

Giu. F U' sagace l'inganno. E nò s'avvidde
 Lotario allor, che tù leggevi il
 foglio?

Ber. Io finì a meraviglia, or senti io voglio,
 Che morda il fier Tiranno
 O ferro micidiale, o ria catena,
 E forse pria che cada il nuovo Sole,
 Di Lotario diranno;
 Infelice costui, fu Re di Scena!

Giu. Dunque alla Regia Sede
 Rendi Giuditta, ed a Giuditta rendi
 Il Consorte Monarca, e il figlio erede.

Ber. Altamente scolpita
 Stà l'ingiuria immortal nel core offeso,
 E la mia fè tradita.

Giu. Come? se diè natura
 Tempra sì calda, e dura
 Al cuor de' forti; intese
 Scolpirvi i Benefizj, e non l'offese.
 Dhe perdona a Luigi
 Se non perch'è tuo Rè, perch'è mio
 Sposo,

O almen perchè di Carlo è Genitore;
 Anzi se vuoi trovarlo anco innocente,
 Miralo attentamente
 Al figlio nel sembante, a mè nel core,
 Che risolvi? **Ber.** E tu vuoi,

Ch'io

Ch'io perdoni a colui? Dimmi, e se poi

Giu. Se poi vuoi farmi piangere
 Crudel t'appagherò,
 Ne ti fidar del core,
 Armato di rigore,
 Se meco ancor compiangere
 Il figlio mio farò.

Ber. Troppo fiero cimento
 S'offre alla mia costanza,
 S'io non fuggo pavento.
Giu. Ah prima ascolta

Quel fanciullo innocente, o pur rimira
 Quei suoi lacci crudeli una sol volta;
 Che se l'intendi bene,
 Troppo parlano a tè quelle catene.

Car. Madre, e non è viltà
 Ad un fervo fedel chieder pietà?

Giu. Prendi li spirti, o figlio
 Dal tuo destino, e non da' tuoi natali,
 E' forza, e non viltà cedere a' mali.

Ber. Generoso fanciul ti faccia altero
 Il crescente valor de' pregi tuoi,
 Giacchè per tua sventura,
 Quei del Padre inuman vantar non puoi.

Car. Ti pentirai
 Barbaro un dì,
 Se il Padre caro
 Vendicherò.

E non dirai
 Forse così
 Quando l'acciaro
 Stringer saprò.

Ti pentirai &c.

Ber. Par-

Ber. Pargoletto gentile,
 Vedrai quanto farò
 Per la tua libertà.

Giu. E pe'l suo Genitore? *Ber.* O questo nò,
Giu. Dunque; Berardo aspetta,
 E se maggior vendetta

Del misero Luigi il cor ti chiede;
 Ecco la Sposa a terra,
Car. E'l figlio al piede.

Ber. Ergetevi, non più. *Giu.* Dunque il
 bel crine

Mirerò del Consorte,
 Del regio serto un'altra volta adorno?

Ber. Non sò. *Giu.* Torno al tuo piede *Car.* al
 suol ritorno,

Giu. Se ti parla il pianto mio,
 Che farai? *Ber.* Ahi non lo sò,

Car. Se pietà ti chieggo anch'io,
 Che farai? *Ber.* Ahi che farò?

Ber. Se perdono al Genitore,
 Che farai? *Car.* T'abbraccierò.

Ber. Se perdono al traditore,
 Che farai? *Giu.* Mi placherò.

Ber. Belle lagrime non più,
 Sù cessate, a voi mi rendo,
 Che se il vincer vi contendo,
 E' ferezza, e non virtù.

Belle &c.

S C E N A N O N A.

D. Chisciotto alla ferrata, e detti.

D. Ch: S E non fosse un grosso muro,
 Che trà noi di mezzo ità,
 Io ti giuro,

Mal-

Malcreato,
Ti vorrei così legato
Insegnar la civiltà.

Dimmi dove trovasti, e come, e quando,
Che Splandiano, o Amadis,
Galaòr, Sferamundo, o Belianis,
Brandimarte, Ruggiero, o il Conte Or-
lando

Con cento più di gloriosa fama,
Tenessero in ginocchi
Con tanto grand' incomodo una Dama?
Lascia pur se non hai
Documenti migliori,
Le Donne, i Cavalier, l'armi, e gl'amori.

Giu. Sembra folle costui. *Ber.* Sì, *Giu.* Per-
chè dunque

Si punisce così? *Ber.* Mal lo conobbi.

Giu. Rendilo in libertà.

Ber. Sì, Galafrone, olà,

Car. Prigioniero chi siete?

D. Ch. Figliuol ve lo dirò, mà pria crescete.

Car. Madre qualche mercede

A questo prigionier, *Giu.* Sì, caro figlio,

D. Ch. Elemosina, oibò, mi maraviglio. *parte*

SCENA DECIMA.

Galafrone, e detti.

Gal. **E** Coomi tiscentuto a rompicollo.
Ma diable malatetto

Il Collano ruppato je tenco al collo.

Ber. Sciogli quel prigioniero,
Poichè folle mi par. Mà che nascondi.

Galafrone vuol nascondere la Collana.

Gal. Ic

Gal. Je la rupai da purla, e non ta fero,

Ber. La mia catena! e come!

Gal. Quanto, che stavi in fostra svenutezza
Io velli fare un sgioco ti lestezza.

Giu. Porgi a mè quell'impronta.

Ber. le dà la Collana coll'impronta

Prendi. E tù, temerario. *Gal.* Je non
son stato

Mai con questa natura, e sol così

Dà ch'e son Cortiscian son tiventato.

Per far bene atulazione

Stanno Latri i Cortisciani,

Perchè parla Cicerone,

Ch'hanno i Rè lunche le mani.

Ber. Sì confusa tù sei? *Giu.* Tù non nascesti

In Settimania? *Ber.* Nò. *Giu.* Come!

Ber. Or saprai;

Mà tù scostati indegno.

Gal. Ah, s'e faceva un pegno

Era più mellio afsai.

parte

SCENA UNDECIMA.

Giuditta, Carlo, e Berardo.

Ber. **O** Fosse illustre, o vile

Il mio natale, è a mè su' ora
ignoto.

Sò, che trassi Bambino

Gli anni innocenti a un'Eremita in seno;

Che per miglior destino

Il Settimanno Prence.

Peregrino scorrendo a lui mi tolse,

E che volgendo in Settimania il piede

Nel Trone ancor m'acolse,

Gene-

Generoso Signor, figlio, & erede,

Giu. Dimmi avesti altro nome? *Ber.* Enrico allora.

Jiu. Che sento! *Ber.* E volle poi,
Che fossi erede a lui del nome ancora.

Giu. Sospirato Germano,

Ber. Come: perchè! *Giu.* E acciò la lingua esprima

Meglio i sensi del cuore,
Prendili, o caro, in questi amplessi prima.

SCENA DUODECIMA.

Lodovico da parte, e detti.

Lod. Caro a quel traditore!
Amplessi a quell' indegno!

Giu. O me felice.

Lod. E pudica è costei? mente chi 'l dice.

Car. E perchè l'abbracciate?

Giu. Deh stringilo ancor tù.

Lod. Questo ancora di più.

Ber. Se più non vi spiegate....

Giu. Seguimi, adesso il tutto,

In luogo più segreto udir potrai,

E dona al Regio infante

Qualche vezzoso amplesso,

E in quel vago sembiante

Ritrova il sangue tuo, mira te stesso.

Lod. Tuo sangue al figlio! *Ber.* Io non intendo ancora.

Lod. Mira te stesso in Carlo. *Car.* Io men che mai

Lod. Io sol per mia sventura intesi assai.

SCE-

SCENA DEGIMATERZA.

Lodovico.

Chi di voi più spedito
Puote alla morte mia disciorre il volo

Ingiurie della Sposa, o del figliuolo?

Affanni di Regnante, o di marito?

E chi più degno fia

Di quest'ultimo mio giusto cordoglio,

Talamo offeso, ed involato foglio?

Infelici miei lumi,

Se voi dormite allora,

Che perdo i Regni miei, potreste almeno

Quando è tolta al mio seno

La Consorte infedel, dormire ancora.

Ah nò, che ben potea

Di Lodovico il core:

Perdere il Regno in pace, e non l'onore

Dunque in dolor sì forte

Viver' ancor si può?

Mà se mi sembra morte

Il fiero viver mio

Io che morir desio.

Non l'abborrisco nò.

Dunque il bel Pargoletto,

Che fallir non poteo,

Or de' delitti altrui diventa reo?

Ahi quante volte al petto

Il vago Infante accolto

Baciai l'ingiurie mie sù quel bel volto?

Ah quanto amar dovei

Il testimon de' vituperj miei!
 Cor di Luigi, e tanto
 Sei con viltà pietoso? onore estinto
 Col sangue si ravniva, e non col pianto.

SCENA DECIMAQUARTA.

Carcere.

*D. Chisciotte incatenato in strana
 attitudine.*

IN questa positura [te
 Stava appunto Ruggier forte, e co stan
 Prigioniero d' Atlante.
 Ma se per sua sventura
 Stava così digiuno un giorno, o dui,
 Scappava la pazienza ancora a lui.
 Ebbi tanta costanza,
 Per rintuzzar d' amor lo stral possente,
 Che pugnar colla fame abticamente.
 Nella cavalleria non era usanza.
 Vergogna è d' Amore,
 Ch' io mora così.
 Ha forza maggiore,
 Che in tutt' un' età,
 Cupido non ha,
 La fame in un dì.

Mà qual romor si fa. *s' ode rumore.*
 Tra quell' infauste porte?
 Qual ventura sarà?
 Il ministro di morte.
 Ed ecco omai l' ora fatal' è giunta,
 Ch' a questa vita grande il fin prescrive.
 Super-

Superba umanità.
 Se muoion le Città, muoiono i Regni,
 Se D. Chisciotte ancor morir potrà,
 Non più d' èsser mortal l' uomo si sdegni.

SCENA DECIMAQUINTA.

Galafrone, e detto.

*Entrando Galafrone in Scena, D. Chisciotte
 s' inginocchia, e lo ferma.*

D. Ch. **A** Mico hai vinto, io ti perdon
 perdona

A D. Chisciotte nò, che nulla pava,
 Mà alla tua bella, e buona inclinazione,
 Ch' abborrisce di far tal professione.

Gal. Ie non lasciard mai
 Queste mie monasterio,
 Perchè poco è fatica, e frutta afsai.

D. Ch. Dammi dunque la morte, *si rizza.*
 E s' io dicessi, aimè,
 Sappi, che il cor non teme;
 Mà sospira, perchè

De' Cavalieri erranti è spento il seme.
Gal. Pensa, che il Poia fui.

Quant' è matte costui?

D. Ch. Sù crudele, e che fai?
 Or' or dal Ciel vedrai l' anime amanti,
 De' Paladini erranti,
 Scender' ad incontrar l' anima mia
 Trà questi spechi bui.

Gal. Quant' è matte costui!

D. Ch. Sì morirò, mà con fantasia orribile
 Spirto

Spirto vendicatore, ombra terribile
A tè verrò d'avante
Cavalcando a disdolfo,
Ippogrifo volante

Sarò spavento orrendo a' sonni tui.

Gal. Quant'è matte costui!

D. Ch. Sì, morirò, mà torna

Al tuo Regnate, e di se vuol ch'io moia.
Che quì mandi una Parca, e non il Boia.

Gal. Orsù ti sprigioniero,
Perchè tu vada a fare i fatti vostri.

In Città più sfraniero,

Giacchè pe i nostri matti,

Quì stanno fatti li Spetali nostri.

D. Ch. Ch'io sia matto *Gal.* E' verità

D. Ch. E' un'error di questo secolo

Gal. Io lo credo, *D. Ch.* Io mi strafecolo

Gal. E nufsun parla contrario

D. Ch. E' un giudizio temerario

Della plebe, che non sà.

Ch'io sia &c.

D. Ch. Dimmi se combattè

Per la mia libertà qualchè Donzella?

Gal. Foftra pafsia solenne è stata quella.

D. Ch. Parto, mà sol però con condizione

Di provare in duello,

Ad ogni Cavalier, ch'ho gran cervello.

Alla prova. *Gal.* Di lunca calera

D. Ch. Mi vedrai *Gal.* Rifanato scertissimo

D. Ch. Qual'io sia *Gal.* ti conosco alla cera

D. Ch. Son bastante *Gal.* At un remo lonchissimo.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Sala Regia,

Lotario, Lodouico.

Lod. **E**L' ingiuste rapine

Così vi dividete

Nell' infelici mie fiere ruine,

Ch'al Padre, & al Signore,

Uno lo Scettro, uno l'onor togliete?

Mà che tanto dimora

Quel che toglier mi dee la vita ancora?

Ah, che la morte mia

Da Berardo, o da tè sperar non oso,

Perchè nefsun di voi

Deve la gloria aver di più pietoso.

Lor. Io per mè non t'intendo.

Lod. Non intendi? e sul talamo offesa

La mia fè chiede al Ciel le vendette

Non intendi? e in sua giusta difesa

Scuote il Ciel' un flagel di faette?

Non intendi Lotario? ah mentitore,

Sò, che ti sgrida ancora il proprio core.

Lor. Genitor tù vaneggi, *Lod.* ah me felice

S'io vaneggiar potessi,

Quando sù gli occhi miei

La Conforte infedel non casti amplexi

Tendè al fen di Berardo;

Ah sì, ch'ancor vorrei,

Purch'ella fosse casta esfer bugiardo,

Lor. Tanto Berardo ardisce? *Lod.* E tanto vuole.

Lotario

Lotario ancor, perchè il peccar decreta
Chi, se puote non vieta.

Lot. Dunque mora Berardo. *Lod.* E seco mora
La Conforte infedele, e mora aimè,
Mora. *Lot.* E chi? *Lod.* Carlo, e Lodo-
vico ancora. [vò ridire

Lot. Carlo, e perchè? *Lod.* Carlo; ah; non
L'efecrabil cagion del suo morire.
Basti, che 'l fa per sua infelice sorte,
Chi la vita li diè, degno di morte.

Lot. O come al mio disegno *tra sè.*
Serve la crudeltà del Genitore
Se muor Carlo, e Giuditta,
Morto Berardo poi, sicuro è 'l Regno.
Padre nell'onte tue, onta riceve
Lotario ancor, e se ti vuol men grande,
Non ti vuol già più vile,
Effer serve non vuol, ma figlio deve,
Nel più penoso orror, si chiuda, là,
Giuditta, e Carlo. *Lod.* Ah figlio, sì
Giuditta,

Mà Carlo è crudeltà. (pure
Lot. Che importuna pietà. *Lod.* Sì Carlo
Provi l'istessa sorte,

Perchè provi colei doppia la morte
Lot. Efeguite, *Lod.* mà nò, pentito io sono;
Mora Giuditta, ch' al fanciul perdono.

Lot. Padre fa men loquaci
Affetti così vili;
L'offese dell'onor vendica, o taci.

Lod. Ah sì, dunque si sveni
In seno il figlio alla sua madre infida;
Ah nò, troppo è innocente. Ah sì,
s'uccida. *parte con le Guardie.*

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Lotario.

SE in un sen contrasto fanno,
E l'onore, e la pietà,
Troppo duolo, o troppo danno
La vittoria al fin'avrà.
E tū non mī vorresti
Giudice a' falli tuoi Berardo infido,
Perchè Rè mi facesti?
Ah, se grato mi vuoi
Solo col farmi ingiusto,
Si fanno ingiuria i benefizj tuoi.
Mà se per tua cagione,
Il nome merizai d'empio, e tiranno,
Con involare il Soglio al Padre augusto,
Or, che l'onor gl' involi.
Voglio, che tū sia primo a farmi giusto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Parco.

Giuditta, e Carlo condotti dalle Guardie.

Giu. **F**iglio sgombra l'affanno
Da quel tenero seno,
Ch'è pregio l'esser reo
Sotto un Giudice ingiusto, un Rè tiranno
Car. Se così mi vedesse
Il caro Genitor con quanto sdegno.
Sgriderebbe a costoro.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Lodouico, e detti.

Lod. **C**He mora la Consorte, e 'l figlio indegno.

Car. Padre così fevero!

Lod. Io tuo padre non sono.

Giu. Inumano, infedel, tù dici il vero.

Lod. Così senz'arrossir? *Giu.* Questo mi duole
Che senza pentimento
Morir degg'io, e senza alcun rossore
Di così infauſto amore.

Lod. Se di morir' hai vanto
Senz'alcun pentimento, io sò, ch' almeno
Non morrai senza pianto.

Giu. Nè pur con una stilla
Vuol che bagni il mio cor questi miei lumi
Crudel, perchè quel sangue
Del qual' ha tanta fete io non consumi.

Car. Signor, perchè fiam rei
Di morte sì crudel? *Lod.* Tua madre
il dica.

Giu. Perch'è colpa bastante
Eſſer d'un traditor figlio, ed amante.

Lod. Non potevi dir meglio. *Giu.* E te
ne pregi?

Lod. E tu ti vanti ancora
Di così indegno amor? *Giu.* Ah troppo
è forte.

Lod. E ſeguirai d'amar? *Giu.* fino alla morte.

Car. Madre in noſtra diſeſa
Chiama il caro Berardo.

Lod. Così

Lod. Così della mia fede,
Temerario ancor tù deſti l' offeſa?
Prendi queſta mercede.

*Caua uno ſtile per andar contro Carlo, mà
è ritenuto da Giuditta.*

Giu. Ah furia d'empietade. *Car.* Ah Pa-
dre, e come!

Giu. Non è queſto il ſuo nome.

Lod. Lo sò, *Giu.* Barbaro ferma a tè ſaria
Troppo fiero dolore,
Non poter poi far crudeltà maggiore,
Ferma, o pria del figliuolo
La Genitrice uccidi;
Perchè se 'l mio gran duolo
Mi deſſe morte intanto,
Non avria di mia morte
Il tuo ſolo furor l'intero vanto.

Car. Tù Carneſice mio? Signor, che fai?
Quella deſtra omicida
Tante volte baciare, (cida.
Perchè m'abbracci, e non perchè m'uc-

Lod. La mia fe. *Giu.* Se tù non l'hai.

Lod. E' tradita. *Car.* La pietà.

Lod. La tua colpa. *Giu.* E' ch'io t'amai.

Lod. Vuol da mè. *Car.* Men crudeltà.

Car. Al mio pianto. *Lod.* Ah cederò.

Giu. E quel ſen. *Lod.* troppo è innocente.

Car. E 'l tuo cor. *Lod.* pietà già ſente

Giu. E coſtante. *Lod.* Io non farò.

Car. Padre deh mi perdona,
Io ſteſſo poco fà
Per la tua libertà
Abbracciando Berardo
Con la mia Genitrice....

Lod.

A T T O.

⁴⁶
Lot. Abbracciati a colui *fa forza per torsi*
Morirete ambidui. *dalle mani.*
Da questo ferro mio,
Vi difenda, se potete.

S C E N A V I G E S I M A .

*Berardo, che ferma il colpo con quantita
d'armati, e detti.*

Ber. I L Cielo, ed io.

Lod. Non è; com'io credei,
Più giusto il Ciel, se suo ministro or sei.

Ber. Or voi di quà sparite *parte*
Servi crudeli. *partono le guardie.*

S C E N A V I G E S I M A P R I M A .

Lotario, e detti.

Lot. **E** Dove?

Dove così fuggite?

Giu. Figlio partiam. Fratello il Ciel ti
assista. *partono.*

Lot. Così armato Berardo? *Ber.* A' danni tuoi.

Lot. Olà vengono armati per *Lotario* *Ber.* miei
fidi a voi.

Lot. Così, mio servo indegno.

Ber. O' io privo di vita, o tù di Regno.

*Entrano battendosi in Scena, e segue poi
la Battaglia.*

Fine del secondo Atto.

47

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Parco reale con il Deposito di Carlo Magno

Giuditta, e Carlo.

Giu. **F** Iglio, fuggiamo in vano
Balenan da per tutto

Del mio, del sangue tuo, ferri affetati
Nè a bastanza lontano

Fuggir può mai chi ha per nimici i fati.

Car. Madre m'ascondi, e poi rivolto il passo
Al Genitor dirai:

Lieta novella io porto,

Sei contento crudel? già Carlo è morto,

Digli, che nel tuo seno

Son morto di dolor.

Giu. Che tù sei morto? *Car.* Sì
Fingi con lui così.

Giu. Senza morir, nè meno
Finger lo potete il cor.

Car. Empio gioir tu puoi:
Digli con ciglio altero

Giu. Empio, infedel dirò

Car. E' morto. *Giu.* O questo nò.

Car. Se lagrimasse poi

Digli, che non è vero.

Giu. Sì, piangerà, perchè del tuo morire,

Non potrebbe sentire alcun dolore,

Se non allor, ch'ei non ne fù l'autore,

Mà, qual ti porge, o figlio,

Al gran periglio tuo scampo bastante,

Ingenoso pensier di Madre amante!

Car. Come

Car. Come? *Giu.* Mentre alla Reggia
Volgo secreta il passo
Per rintracciar qual forte
Provi il Germano al nostro scampo arma
Vò, che dentro quel falso (to
Per brev' ora t' asconda.

Così a' perigli tuoi solo fia tolta
L'innocenza quaggiù quand'è sepolta;
E così figlio in una tomba avrai
Pace maggior, che nel mio sen non hai.

Car. Troppo breve, o Ciel predice
La fortuna
Dalla cuna

Alla tomba il mio cammino.

Giu. Giunge tardi un' infelice
Alla tomba ancor bambino.

Urne care, amica forte
Del mio figlio sventurato,
Se fuggendo in seno a morte
Per brev' ora inganna il fato.

Car. Madre dove mi lasci? *Giu.* Ah dove
resti. *Lo pone sopra l'Urna.*

Car. Dunque i fogli son questi,
Che 'l Ciel mi dona, o cara madre mia?

Giu. Non ti doler del Cielo,
S' oggi le tombe sono
Soli oggetti d' invidia, e non il trono.

Car. Temerò quegl' orrori. *Giu.* Ogni temèza
Bandisci pur, perchè la luce solo
Qui è nemica alla fede, e all' innocenza.
Tù grand' alma immortale,
Se da' supremi giri
Con guardo amico il bel Nipote miri.

Di

Di quell' astro fatale,
Ch' a lui splende sì fier, placa l' ardore,
O gl' impetra che almeno,
Mentre s' asconde alla tua tomba in seno,
Ogn' infulso più rio nel Ciel s' arreffi.

Car. Madre dove mi lasci? *Giu.* Ah dove
resti.

SCENA SECONDA.

D. Chisciote ferito, e fasciato il capo.

C Ieli, voi spergerete [cane,

L'ordine equestre, e non avrete un
Che più ripari all' ingiustizie umane,
Se così permettete

La virtude, e il valor stare aldisotto.

E che poi dolga tanto

A' Cavalieri erranti, il capo rotto.

Oh bella età d' Orlando!

Quando nelle quitiom

Non erano introdotti anco i bastoni.

Oh bella età d' Orlando! usava allora

Il cimentarsi sol co' pari suoi,

E c' era quasi tempo una mezz' ora

Doppo, che l' altro avea detto, a voi;

Con maggior carità

Il proisino in battaglia si trattava,

Nè il capo si picchiava,

Se non in ca' o di necessità.

Oh del secolo mio stile esecrando!

Oh bell' età d' Orlando!

Portavan le Donzelle anticamente

Balsami salutarj,

C

Per

Per gli erranti feriti;
 Mà il Fato ora inclemente
 Con la dieta sol ci vuol guariti.

Alla fatal partita
 L'anima accinta io sento,
 Mortale è la ferita!
 Mà più il medicamento!

Alla &c.

Mà alfin pur ti rimiro *vedel'urna.*
 Urna augusta di Carlo, e in tè sospiro.
 Ossa forti, onorate a voi s'inchina.
 L'ultimo difensor dell'innocenza,
 L'ultima sussistenza
 Dell'antica virtude Paladina.
 O fasso amato, & onorato tanto,
 Che dentro hai Carlo, e D. Chisciotte
 accanto:

Mà, già che son spedito,
 E' ben che mi sotterri volontario,
 Caso simil'io non ho mai sentito
 Nell'eroico diario.
 Già par, che a mè destini
 L'istessa tēba il Ciel, ch' a Carlo diede,
 Per scemare i viaggi a' Pellegrini.

Mondo infedel non più,
 Io mi sotterrerdò,
 O povera virtù,
 Se tanto sfortunato
 Per tè quaggiù son stato,
 Dal Ciel t'affisterò.

Dunque al fin si rivolti il duro fasso.
 Addio mondane Glorie,
 Addio vani trionfi, addio vittorie.
Rivolta il Sasso, e li cade un fazzoletto insanguinato.
Car. Cru-

Car. Crudel pietà. *D. Ch.* Stranissima vettura!
 Da quest' anima forte
 La natura volca pra della morte
 Questo picciol tributo di paura.

Car. Deh, non m'uccider nò. *D. Ch.* frena
 il timore,
 Perchè son de' Pupilli il Protettore:
 Mà, come in questa tomba? *Car.* Io mi
 celavo

Al Padre infido, & al Germano ingrato.
D. Ch. Vieni, che di salvarti io ti prometto
 Per l'affetto, che porto al tuo grand'Avò:
 Così, perchè sia tolta
 Al volgo infame ogn'occasione di dire,
 Che quì venni a fuggire,
 Tornerò a seppellirmi un'altra volta,
 Perchè creduta un dì
 Quest'urna formidabile non sia
 Ricetto vile di poltroneria.

Car. Per rintracciar la cara Genitrice,
 A quest'altro sentier drizziam le piante.
D. Ch. Temerario destino! anco il Pedante.

S C E N A T E R Z A.
 Selva.

Lotario, e Galafrone.

Gal. **C**omme state fuggito, o mie pa-
 trone
 Con tanta lestitutine sì granda
 Da quell'indiaulatissime persone!

Lot. Poiche le squadre mie
 Delle spade nemiche al primo lampo,
 C 2 Con

Con viltade inaudita
 Al Duce traditor cedere il campo,
 Questa misera vita
 A disperata fuga io confidai;
 Mà chi fugge ie stesso,
 Il fier nemico suo sempre ha d' apprefso.
 Dimmi, ciò che vedesti
 Nella Reggia dipoi?
Gal. Moltissimi defunti infancuinati
 Quasi tutti funesti.
 Je ti poi rimirava
 Tutta sottosoprata la cuscina,
 E quello, che mi è più meravilliato,
 Che sgiustissime ciel non ha intuonato,
 Quando che hanno infaccata la cantina.
 Mà non posso enarrarvi un' altra cosa,
 Di tutte queste guai
 Magiorissima assai.

Lot. Segui. *Gal.* Ah, che parparissimo
 comando

Far ruovarmi il mio tolore infando.

Lot. Più della mia fortuna

E' forte questo cor:

Mi piace ad una ad una

Trattar le mie sventure,

Amo le mie sciagure

Sol per mutar dolor.

Lot. Segui. *Gal.* Quel malatetto D. Pisciotto,
 Che discentu' o ancora era in pattaglia,
 Sgiunto alla mia pagaglia,
 Et avendo il mie fiache rimirato,
 Disse, ah Liquore incrato,
 Che ha da portar tanta conturpazione
 All' umana ragione,

Poi

Poi trizzando una fiera stocatura

Tagliò al mio sfasco il co....

Corrompe in questo pianfgere

Tutte l' afflitte cor,

Tripute flevilissimo

Al vaso amavilissimo,

Ripieno di dolciissimo

Pulcianico liquor.

Mà, non è poi rimaste sfendicato

Questo telitto atrocio,

Perch' ie l' ho sotamente pastonato.

Lot. Che sofferenza. Or dimmi

Berardo *Gal.* Ha pupplicato

Un pando secretissime,

E monete moltissime ha talliato

A chi tavanti a lui contucerà

La sofra Maestà fivo, o impiccato.

Lot. Senti, o servo-fedel: mentre vogl' io

Trà questi folti orrori,

Celar la vita mia per sempre al giorno,

Vanne alla Regia Corte,

Mentito messaggier della mia morte.

Finger potrai, che da ben' alta sponda

Disperato cader dentro quell' onda

Mi vedesti poch' anzi, & oltre quella,

Che da Berardo attendi

Molto maggior mercè, quest' ancor
 prendi.

Gal. Je lo farò scertissimo,

Perchè a sì molta sofra carpatezza

Son troppo oplicatissimo.

Lot. Parti pur senza indugio.

Gal. Je vò supitamente,

Perchè non frutterà

C 3

Quanto

Quanto questa busgia,
In tutta fita mia la verità.

S C E N A Q U A R T A.

Lotario.

Tropo vicini sono
Fortuna infida i precipizj al Trono?
Mà, non merta pietà nella caduta,
Chi previdde l'inciampo,
Sfida i fulmini al fin, chi sprezza il lāpo.
Berardo, empio Berardo, or ben' intēdo,
Che base troppo frale è la clemenza
Della Regia potenza:
Mà cid che più non giova, in vano
apprendo.

E pure a' mali miei questo s' aggiunge
Più fiero mal, ch'ogn' altro male invita
Folle desio di prolongar la vita!

Disperato non sò morir;

Sol m' avanza

La costanza,

Per dar vita al mio martir.

Infelice Lotario,

Dunque la pena ancora

D'esser tradito ha da provare il core?

Quasi che non bastasse

Quella di traditore.

SCE-

S C E N A Q U I N T A.

Parco con Deposito.

Giuditta.

E' Placato quell' astro irato,
Che sì fiero ardea per mè,
Ben' armato è contro il Fato,
Chi munito è sol di fe.

E' placato &c.

M' aprì la spada ultrice

Dell' invito Germano

Liberò il varco un'altra volta al foglio.

Per la virtù infelice

Troppo vil Campidoglio (vuole,

Parve un sepolcro al Cielo, or più non

Che con sì tristo segno

S' additi la pietade in questo Regno,

Carlo, figlio, mio ben, oh Dio, che miro!

Rivolto è 'l falso, e' suol di sangue è tin-

Crudeliissimi Fati avete vinto. (to.

Fermate, olà, crudeli Esegutori

Dell' empietà de' Cieli, e del mio Sposo,

Deh volgete pietoso

Il ferro micidiale in questo core;

Mà nò, fermate, nò, troppo faria

E gran tormento, e gran vergogna mia,

Altrimèti morir, che di dolore. *coglie il*
fazzoletto insanguinato lasciato da D. Clisciotte

Stille innocenti, e care

Io non vi baciardò,

Che bene a mè sembrate

Dal

Dal pianto mio macchiate
Di quel, che vi versò.

Stille &c.

Sù sù stille gridate,
E più del pianto mio fatte eloquenti
Belle stille innocenti,
Gl' addormentati sdegni in Ciel destate,
Sù sù stille gridate:
Dite, che sangue siete
Del mio caro figliuolo
Sparsò dall'empio Padre in questo suolo,
Ditelo al Ciel, che forse il Cielo avea,
Per non mirar l' atroce orrido scempio,
Le luci sempiternè allor ferrate,
Sù sù stille gridate:
E fate, che vi senta
Quello spirito gentil, ch' è in Ciel salito,
Mà nò, che il figlio adesso
Non puote vendicar l'atto spietato,
Se fatto in Dio beato
Dee quel fato adorar che l' ha permesso.
Deh ti potessi almeno
Di quell' alma gentil trafitta spoglia
Stringere a questo seno,
Per dar nuovo vigore a questa doglia,
Ch' ha bisogno d' aita,
Se sola non potè tormi la vita.
Nò, ch' è viltà crudel di madre amante,
Benchè pur con la morte,
Cercar fine al dolor d' un figlio estinto,
Crudelissimi Fati avete vinto.

SCE-

SCENA SESTA.

Selva.

Luodovico.

Mesto cor più non versar
Per dolor sì larga vena,
Che il piacer del lacrimar
Toglie il merito alla pena.
Non è mai più loquace
Un' immenso dolor, che quando tace.
Misero, ed è pur tale
De' miei barbari fati il rio tenore,
Che già 'l Regno, e l'onore
Perduti poco fa son vecchio male.
Cieli, alla Regia Sede,
Or Berardo chiamate,
Quasi minor mercede
Non merti d' un Impero
Chi di Lotario è traditor più fiero.

SCENA SETTIMA.

Galafrone, e detto.

Gal. S' Cervello, o Galafrone:
Vollio tire a costui,
La primiera finzione.
Quando un Lanze favella bugia
Tutto Mondo creterà.
perchè ha detto proverbio, che stia
Solo in vino verità.

C S

Gas

Lod. Galafrone? *Gal.* Ma come
Sprigionerato voi? *Lod.* Nella più cieca
Confusion dell' armi
Potei con scorta amica
Alla fuga affidarmi. [fetta
Ma tù, che rechi? *Gal.* Io porto una staf-
Con crantissima fretta.

Lod. Qual novella? *Gal.* Lotarie disperato
Sopra un fiume vicin s'è rinnegato.

Lod. Lotario estinto? *Gal.* Sciertamente.
Lod. Oh Dio, *cade fuenuto.*

Ah Lotario infelice, ah figlio mio.

Gal. E' veramente Lotovice pie,
Se casca framortite alle bufcie.
Ma vollio lontanarmi, ecco un di quelli
Che tirano stoccata allì borselli. *parte.*

SCENA OTTAVA.

*Lotario trauesito con il Diadema in mano,
& Lodouico fuenuto.*

Lod. **M**Io cor per un poco
Deh taci con mè.

Sarei pur contento,
S' un solo momento
Mi fusse concesso
Il dire a mè stesso
Lotario, e dov' è?

Più delle Regie spoglie
Vili ammanti al mio sen cari fareste,
Se celarmi a mè stesso ancor sapeste.

Addio fregi superbi
Di Regia pompa, & infelice avanzo,
Di fatto, ah!, troppo breve,

Troppa

Tropp' indegna mercede
Al rimorso crudel d' un tradimento
Troppo vil prezzo di macchiata fede.
Sia pur forza, ch' io resti
Di voi privo per sempre,
Ma sia virtude almen, ch' io vi calpesti.
getta la Corona verso Lodouico, & lo vede.
Ma, che rimiro! *Lod. fuenuto* Aimè Lo-
tario mio.

Lod. Il Padre semivivo! *Lod.* E pur sei morto
Lot. Qualche novella udio

Del mio morir, mà di non sò qual piato
Sento bagnato il ciglio,
Mio cor sei di Lotario, o pur di figlio?
Padre, e come non è dolor più fiero,
Che a te l' credermi estinto,
A mè solo il pensar, che non è vero?

S' hai tanta pietà
Per chi ti tradì,
Deh fà, che sia solo
Cagion del tuo duolo,
Ch' io viva così.

Non più a terra nõ nõ,
Tornate a verdeggiare, o sacri allori
Sù quella fronte, e ch' *incorona il Padre.*
Primo vi profand, primo vi adori,
Non è tributo vile
A Regie, a Genitor, Lotario umile.
Serbate al crine Augusto
Fati l' alto diadema,
Io di Berardo armato
La tiranna empietà, nè pur pavento;
Pugna per l' innocenza
Nel sen de' traditori il pentimento.

SCE-

SCENA NONA.

Lodovico .

SE non si può morir
 Con sì fiero martir,
 Dunque più gran dolor trovar si può?
 Regno, figliuolo, onor,
 Forse perder' ancor
 Cosa di voi più cara un dì potrà?
 MÀ, come su' l' mio crine *si vizza, e prende*
 Il Regio ferto! ah tanto *(la Corona)*
 Si trova la fortuna al duolo a canto?
 Trà gli affanni di morte, e trà il dolore
 Si ritrovàn gl' Imperj! Ah non fui degno.
 Di racquistar già mai del Mòdo il Regno,
 Se non quando perdei quello del core?
 Quanto più duro sei
 Delle catene ancor, Diadema aurato,
 O come eleggerei
 Esser del Regno, e non del figlio privo
 Pria, che vedovo Rè, Padre cattivo.
 Tù forse alla mia fronte
 Rendi 'l ferto, o Berardo, il ferto, o Dio,
 Pur troppo prezioso,
 Se mi deve costare il figlio mio.
 Mi rendi il ferto, e poi da mè t' involi,
 Perché maggior del beneficio, e' l' torto,
 Se mi dovevi dir per mia cagione,
 Lodovico sei Rè, Lotario è morto.
 MÀ, Berardo è costui.

SCE-

SCENA DECIMA.

Berardo con Soldati, e detto.

Lod. **F**iero configlio,
 Ti mosse a farmi Rè, servo infedele.
 Empio prédi il Diadema, e dàmi 'l figlio.
Ber. Barbaro del tuo figlio i freddi avanzi
 Sospiri ancor per lacerarli appieno?
 Vanne colà, dove il macchiato suolo,
 Del bel trafitto seno
 { Preso la tomba augusta, or or' il vidi, }
 Serba fumante ancor l' umor vermiglio.
Lod. Empio prendi 'l Diadema, e dammi
 il figlio.
Ber. Il tuo figlio? **Lod.** Crudel dov' è?
Ber. Il tuo figlio? lo chiedi al tuo cor.
Lod. Il mio cor mio risponde col pianto
Ber. Pianto infido! superbo dolor!
Lod. Bel dolor, se d' uccidermi ha vanto
Ber. Sì bel vanto abbia un fulmin per sè.
 Il tuo figlio? **Lod.** Crudel, e dov' è?
Ber. Lascia a crine più degno *le toglie il Dia-*
 Quell' augusto Diadema. *(dema)*
 Miri del suo Regnante
 L' imago, il Ciel in men crudel sèbiante.
Lod. Toglimi ancor la vita. Ah fiera forte,
 Dove regna Berardo,
 Non si trova la morte?
Ber. Si conduca alla Reggia
 Prigioniero. **Lod.** E di chi?
Ber. Di Giuditta tu sei.
Lod. Vuol la mia morte? **Ber.** Sì.
Lod. Non potevo altrimenti amar costei.
i soldati lo conducono.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Berardo.

Quanto è fido Berardo,
 Se generoso stringe
 Con man vittoriosa
 Sì bel diadema, e nel suo crin no'l posa!
 Oh Dio, quanto più fiero
 Baleni tù, di mille forti acciari
 Bel Diadema del Mondo al mio pensiero.

Bella luce io ti pavento,
 Mentre il cor di fede ho cinto,
 Che se'l cor cede al cimento,
 Pur desla di restar vinto.

Mio cor sveglia te stesso,
 Se a tanta ambizion tua forza cede
 Sei poco ambizioso;
 Non sai, ch'è più gran Rè, chi generoso
 Puote un Regno sprezzar, di chi 'l
 possiede?

Per l'erede più giusto,
 Poichè Carlo morì, serbo il Diadema,
 Ed impugno l'acciar; perchè più degno
 Di quel che a mè puote donar la forte,
 A mè stesso sò dar tributo, e Regno.

Porta la sua mercè
 Un cor, che vanta se
 Sempre d'appresso.
 Vera virtù non ha
 Quel cor, ch'esser non sa
 Premio a sè stesso.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Sala con Trono, dove stà

Giuditta con Corteggio.

Chi m' insegna più barbari scempi
 Spirti rei del cieco Regno?
 Se pur dopo il tuo furore,
 Padre, e Sposo traditore,
 Il furor può dar più esempi,
 L'empietà può aver più ingegno.

Chi &c.

Sù, dettatemi sù
 Per le vendette mie, furie...

SCENA DECIMATERZA.

Lodouico condotto da soldati, e detta.

Lod. **E** Giuditta
 Può imparar dalle furie
 Qualche cosa di più?
 Per chi, crudele, ardita,
 E del Cielo, e d'amor leggi calpesta,
 Toglie allo Sposo, e Regno, e onore,
 e vita;

Nella scuola d'Averno
 Qual Dottrina più fiera ancor vi resta?
Giu. Empio, restava solo
 Da imparar colaggiù,
 Che si possa imbrattar destra paterna
 Nel sangue del figliuolo:
 Or tù l'insegna: ed il misfatto atroce.

Cue

Ch'ogni credenza eccede,
Perchè si dice tuo, solo si crede.
Lod. Son reo. *Giu.* La pena avrai.
Lod. Offeso onor. *Giu.* E di pietà tradita.
Lod. Grida quel sangue. *Giu.* E le faette
invita.
Lod. Dico quel sangue tuo, ch'io nõ versai.
Giu. Non versasti il mio sangue? *Lod.* Ah
nò. *Giu.* Se aspersi

Mirai; mà nõ; quand'è sangue di figlio,
Tù lo bevi Luigi, e non lo versi.

Mà pur, barbaro, mira *cava il fazzo-*
letto insanguinato.

In questo lin, che non ben'anco asciutto,
Mira crudel, che nol bevesti tutto.

Del mio del tuo bel figlio il sangue è
questo.

Saziati Lodovico, e fuggi il resto.

getta il fazzoletto a Lodovico, e parte nell'
entrare della scena sentonsi trombe, e
tamburi, e torna indietro.

Come! qual lieto suono il Ciel percote
Della Vedova Reggia? Al mio martire
Questo mancava sol; dover gioire.

Coro di Soldati entro la Scena grida.

Viva, *Giud.* Tacete aimè.

SCENA DECIMAQUARTA.

Carlo coronato portato nelli scudi da
Berardo, e Soldati, e detti.

Car. **M**Adre; tacete; a chi mi grida
Rè!

Fer.

Ber. Frena l'ira, e l'cordoglio,
E con la destra amante il figlio guida.
Il figlio coronato, *Cor.* Al foglio, al
foglio. *lo pone nel Trono.*

Giu. Carlo Rè, Carlo vivo?

Carlo, Berardo *Ber.* Sì.
Car. Sì.

Giu. O pur finge così
Il dolente pensiero?

Lod. Sono infensato. *Giu.* o questo sò, ch'
è vero.

Car. Madre. *Giu.* Figlio perdona,

S'io non ti strinsi al seno,

Perchè credere appieno

A mè stessa non lice,

Quando comincio a diventar felice.

Ber. Luigi, olà, tù solo,

Non inchini il figliuolo?

Lod. Sento rossore, e affanno,

Non della servitù, mà del Tiranno.

Car. Tiranno sei tù.

Giu. Voler la mia morte?

Car. Volermi svenar?

Giu. Si puote sognar

Car. Un Padre. *Giu.* Un Conforte.

a 2 Così traditor?

Ber. L'istesso tuo cor

Potria far di più?

Car. Tiranno sei tù.

Giu. Figlio. *Car.* Madre. *Giu.* E' mio sposo

Car. E' Padre mio

Giu. Troppo parlai. *Car.* Troppo l'offesi
anch'io.

Giu. Or tù nõ più Berardo, Enrico amato.
Gene-

Generoso Germano. *Lod.* E con tal nome
 Donna infida, incoſtante,
 Penſi di ricoprir quello d' Amante?
 Di pur, caro Berardo,
 E avanti gli occhi iſteſi
 Del Ciel, de' figli, e dello Spoſo ancora
 Del Prence amato i tradimenti onora,
 Col nodo vil di non pudichi amplexi,
 Di qual forza paventi?
 Io ſon' inerme, il Cielo,
 Per le vendette fatto è codardo:
 Di pur caro Berardo.
Ber. Cotanto ancor' ardito, *và alla ſua vita*
Car. Ferma, è 'l mio Genitor, *Giu.* Ferma
 è 'l marito,
Lod. Sì sì Prence inumano.
Car. Taci, ch'è mio gran Zio, *Giu.* Taci
 è 'l Germano.
Lod. E come a tè Germano
 Il Settimanno Prence? *Giu.* Il mio gran
 Padre
 Nelle cifre degli Aſtri un di leggea,
 Ch' Enrico il caro infante,
 Gran ruina, e dolor portar dovea
 In queſta Regia auguſta,
 E che per ſua cagione il noſtro Impero
 Potea piangere un giorno
 (Dimmi, e quanto mancò, che nò' fu vero?)
 Il Talamo Real fatto vermiglio
 Sotto il ſen lacerato
 Di caſta Spoſa, e d' Innocente figlio,
 Odiò la bella Prole,
 Mà il toglierli la vita a lui pareo
 Inumano furore;

Che

Ber. Che non avea di Lodovico il core.
Giu. Un dì la preſe al ſeno, e ſconosciuto
 Sù la ruſtica foglia ei la depoſe
 D' un lontano Eremita.
 Coſì reſtar credeo
 Ignoto Genitor del figlio reo.
 Quì giunſe il vecchio Duce
 Di Settimania un giorno *Lod.* Il
 reſto intefi
 Più volte da Berardo; e perchè tanto
 Celarlo a mè voleſti?
Giu. Forza del ſangue occulta
 Nell' anima c' imprefſe affetti oneſti,
 E a queſt' impronta aurata
 Oggi il conobbi ſolo.
Lod. Prence, Spoſa, figliuolo,
 Tanto vi offeſi? e tanto,
 Vorrei più dir, mà me lo vieta il pianto.
Car. Deh placati, o Signora,
Giu. Deh placati, o fratello.
Ber. Vuoi, che viva Luigi? *Giu.* E vuoi,
 che mora?
Ber. Se la tua fede? *Giu.* Or farà più fedele.
Ber. Se'l ſangue tuo? *Ca.* Nò farà più crudele.
Giu. Non li perdoni? *Car.* E non ti plachi
 ancora?
Ber. Vuoi, che viva Luigi? *Giu.* E vuoi,
 che mora?
Lod. Ch'io viva col roſſor
 D' abbandonato amor! [*aimè.*
 Son Padre, e Spoſo è troppa pena
 Ch'io mora per trovar
 La pace al mio penar?
 Giuditta offeſi, è troppa gran mercè.
 Non

Car. Non teco più sdegno;
Padre tù mi volesti
Togliere la vita, e pur ti rendo il Regno.
scende dal Trono, e lo corona.

Lod. Figlio, e farmi vorrai
Cesare allor, quand' io nò son più giusto?
Regni un momento, e un' ingiustizia fai.
Mà pur non è bastante
A consolarmi appieno,
Chi nò mi rende ancor Giuditta amante?

Giu. Giuditta amate? E tu la chiedi altrui?
Giuditta amante? e quando tua non fui?
Fin trà le rie catene,
Che mi stringesti tù.

Lod. Tanto rigor, mio bene,
Non ti sovvenga più.

Giu. Ancor quand' io moria,
Disi, il crudel, che fà?

Lod. Tanta barbarie mia
Scordati per pietà.

Troppo poco credei
Al tuo candor, troppo a' sospetti miei.

Ber. Cesare io cospirai
Alle ruine tue, mà nè 'l tuo Scettro
Nè la tua morte amai.

Difensor di mè stesso

Io... *Lod.* Caro Enrico mio, ben tù
mi rendi

Fida la Sposa, e più sicuro il Regno,

Mà. *Ber.* Che brami di più? *Lod.* Mà
non m' intendi?

Non mi rendi Lotario.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Galafreone, e detti.

Gal. **F**iva, fiva. *Ber.* Perchè? *Gal.* Lo-
tarie è morto,
E decche un Gentilomine del Poia,
Che porta Tetta sua franca ti porto.
Lod. Il capo di Lotario?

SCENA DECIMASETTIMA.

Lotario trauefrito, e detti.

Lot. **I**L capo indegno, e 'l core
Del temerario autore
Di sì fier tradimento,
Gran Rè, gran Genitore, *si scopre, a tè*
presento. *s'inginocchia.*

Lod. Ah, mio figlio gradito,
Mi dai tanto dolore ancor pentito?
Torna al seno paterno,
Ha merto di pietade, e di mercede,
Quel ch' a gran Padre, & a gran Rè
la chiede.

Lot. Tù m' assolvi Luigi.
Mà non mi sia permesso,
Che m' assolva così Lotario istesso.

Lod. Celsin trà voi li sdegni,
Lotario, Enrico; E voi basi costanti
Di questo Impero mio....

SCE-

S C E N A U L T I M A.

D. Chisciotte, e detti.

D. Ch. **E'** In questa Regia, oh Dio,
De' bastonati Cavalieri erranti
Più non si pensa a ristorare il merito?
Addio Mondo infedel vado al deserto.
vuol partire.

Car. Ferma. Madre costui lungi mi trasse
Dal temuto periglio. *Giu.* Amico senti.
Che chiedi? *D. Ch.* Alquanto tacito
Lasciatemi pensare alla richiesta.

Gal. Per venticarsi di pattuta testa
Fà mantarmi alle forche in penepiacito.

D. Ch. Io dunque vi dimando,
Sol per giustizia, e non per cortesia,
Ch' in feudo imperiale a mè si dia,
Il Corno onoratissimo d' Orlando.

Lod. Sposa mia. *Giu.* Vivo per tè.

Lod. Bel fanciul. *Car.* Gran Genitore.

Lod. Mio Lotario. *Lot.* Ho nuovo core.

Lod. Prence amico. *Ber.* Ho più gran fè.

Tutti. Vuol talora il Ciel per gioco
Farfi a un core inesorabile,
Mà la tempra inespugnabile
Arma in vano, o almen per poco.
Ch' hanno ne' pianti lor maggior
potenza.

Giu. Gran fede, *Lod.* Gran pietà,
Car. Grand' Innocenza.

I L F I N E.

Perillustris, & Reverendissimus D. Rodulphus Burghesius Consultor hujus S. Officii Senarum, necnon Insignis Collegiatæ Beatiss. Virginis de Provenzano Canonicus, hoc opus videat, & referat.

Fr. Modestus Paulettus de Vineanello Inquisit. Gener. Senar.

Legi accuratè, & summa animi mei cum voluptate opus hoc in genere suo absolutum, & nihil in eo inveni, quod fidei bonisq; moribus repugnaret. Ideoque meritissimum judico, quod imprimatur. Dummodo Auctor operis protestetur, nomina Fati Deitatis &c. se poeticè usurpare, & nihil aliud intelligere, quàm summi, verique Dei providentia &c. Canon. Rodulphus Burghesius.

Attenta supradicta relatione, & præmissa protestatione:
Imprimatur.

Fr. Modestus Paulettus Inq. Gen.

Imprimatur.

Germanicus Ptolomæus Vic. Gen.